



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: TEOLOGIA BIBLICA
LEZIONE 14

Il santo spirito di Dio

Come la santa forza di Dio influisce sui credenti

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

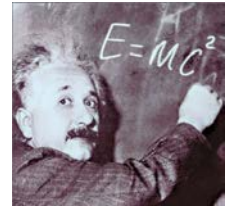
Che cos'è lo spirito santo? Lo spirito santo è la forza attiva di Dio, l'energia che egli impiega. È Dio la Persona, non il suo spirito.

Si notino i seguenti paralleli. In *Sl* 33:6 è detto: “I cieli furono fatti dalla parola del Signore, e tutto il loro esercito dal soffio della sua bocca”. Qui la parola “alito” o “soffio” è רוח (*rùakh*), “spirito”. Il soffio della bocca di Dio, il suo spirito, è messo in parallelo alla sua parola quale *strumento* con cui l'Onnipotente ha creato l'universo (cfr. *Gv* 1:1-3). Ora si noti *Sl* 6:3: “I tuoi cieli, opera delle tue dita”. Il potente spirito (רוח, *rùakh*) di Dio è paragonato ora alla sua parola o fiato ora alle sue dita. Il fiato di Dio è menzionato anche in *Es* 15:8,10: “Al soffio delle tue narici le acque si sono ammucchiate, le onde si sono rizzate come un muro, i flutti si sono fermati nel cuore del mare”, “Tu hai soffiato il tuo vento [רוח (*rùakh*)] e il mare li ha sommersi”. In *Sl* 19:1 sono le mani lo strumento di Dio: “I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annuncia l'opera delle sue mani”. Da questi passi è del tutto evidente che lo spirito santo di Dio è uno *strumento* paragonabile – nel linguaggio concreto della Bibbia - al soffio della bocca, alle dita, alle mani.

Questo spirito, appartenendo a Dio, è *santo*. Provenendo da lui, ha una potenza illimitata. “Chi ha preso le dimensioni dello spirito del Signore”? (*Is* 40:13). Non ci è possibile neppure immaginare la potenza dello spirito santo di Dio.

“Chi può misurare
con il cavo della mano l'acqua del mare
o il cielo con il palmo?
Chi può raccogliere tutta la polvere della terra con un secchio,
o pesare le montagne e le colline con la bilancia?
Chi ha guidato lo spirito del Signore
e gli ha suggerito quel che deve fare?”.
– *Is* 40:12,13, *TILC*.

La sconfinata energia, il suo spirito santo, che Dio impiega può essere perfino spiegata, in un certo senso, con la nota equazione fisica di Albert Einstein: $E = mc^2$, in cui si stabilisce una relazione tra l'energia E e la massa m (c rappresenta la velocità della luce, espressa in metri al secondo ovvero 299.792.458 m/s, approssimata in 300.000.000 m/s ossia 300.000 km/s). Massa ed energia si equivalgono quindi come due facce della stessa medaglia. "Materia ed energia sono tramutabili l'una nell'altra". - *Enciclopedia del Novecento*, vol. 2, pag. 511.



Tutta la creazione, sia essa di materia inanimata sia essa costituita da esseri viventi, sono il prodotto dell'azione di Dio impiegando il suo spirito santo ovvero la sua santa energia. "Con il suo spirito Dio onnipotente mi ha fatto". - *Gb 33:4, TILC*.

Come Dio impiega il suo spirito, che è santo, a favore dei credenti

"Insegnami a fare la tua volontà, perché tu sei il mio Dio. Con bontà mi guidi il tuo spirito" (*Sl 143:10, TILC*). Dio usa la sua energia spirituale per guidare il suo popolo. La Bibbia stessa è opera del suo spirito santo: "Tutta la Scrittura infatti è *ispirata da Dio* [θεόπνευστος (*theòpneustos*), "divinamente alitata"] e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (*2Tm 3:16, CEI*). Ciò è massimamente evidente nelle profezie, perché "nessuna profezia della Scrittura sorge da privata interpretazione. Poiché la profezia non fu mai recata dalla volontà dell'uomo, ma degli uomini parlarono da parte di Dio mentre erano sospinti dallo spirito santo". - *2Pt 1:20,21, TNM*.

Dio ha impiegato la sua santa forza attiva in diversi modi per guidare quelli che sono suoi, anche con visioni e con sogni. - *Ez 37:1; Gle 2:28, 29; Ap 4:1,2;17:3;21:10*.

I credenti non hanno bisogno solo della rivelazione della volontà divina, ma necessitano anche di aiuto per ubbidire a Dio e alla sua volontà. Ecco che allora Dio usa sua santa forza, il suo spirito santo, per guidare e rafforzare i fedeli. Dopo il battesimo, fu lo spirito di Dio a far sì che Yeshùa andasse nel deserto: "Lo spirito lo spinse ad andare nel deserto" (*Mr 1:12, TNM*), quando "pieno di spirito santo, tornò dal Giordano, e fu condotto dallo spirito nel deserto" (*Lc 4:1, TNM*). È il suo spirito santo che Dio impiega per infondere l'attitudine giusta: "Quel che rende intelligente l'uomo è lo spirito" (*Gb 32:8*). Giobbe poté dire: "Perché sono pieno di parole, lo spirito che è dentro di me mi stimola" (*Gb 32:18*). E Paolo poté riconoscere: "Dio infatti ci ha dato uno spirito non di timidezza, ma di forza, d'amore e di

autocontrollo" (2Tm 1:7), e lo chiama "dono di Dio" (v. 6). Questa forza che proviene da Dio agisce nel credente come un fuoco, per cui Paolo può raccomandare: "Non spegnete il fuoco dello spirito" (1Ts 5:19, TNM). Esso rende i fedeli "ferventi di spirito". - Rm 12:11; cfr. At 18:25.

Il profeta Michea proclama: "Quanto a me, io sono pieno di forza, dello Spirito del Signore" (Mic 3:8). Yeshùà aveva questa forza, perché era "sotto il potere dello spirito" (Lc 2:27, TNM). Dio fa "diventare spiritualmente forti con la forza del suo Spirito" (Ef 3:16, TILC), "rafforzati nell'uomo che siete di dentro con potenza mediante il suo spirito". - TNM.

Lo spirito santo non è una forza cieca che obbliga le persone con coercizione, sopraffacendole. Agendo sulla mente, guida, ma spetta alla persona concorrere a tale azione. Ecco perché Paolo può che "gli spiriti dei profeti sono sottoposti ai profeti". - 1Cor 14:32.

"Lo spirito del Signore, di Dio, è su di me" (Is 61:1), proclama il profeta Isaia. Poi spiega tutte le cose che lo spirito santo di Dio gli permetterà di fare: "Recare una buona notizia agli umili", "fasciare quelli che hanno il cuore spezzato", "proclamare la libertà a quelli che sono schiavi, l'apertura del carcere ai prigionieri", "proclamare l'anno di grazia del Signore", "consolare tutti quelli che sono afflitti", "dare agli afflitti di Sion un diadema" (vv. 1.3). Tutte queste azioni, diverse tra loro, sono rese possibili dallo spirito santo di Dio. Il suo spirito santo, che Dio impiega, opera quindi in modo molto vario. Paolo riconosce questa varietà di azioni: "Vi è diversità di doni, ma vi è un medesimo Spirito"; e spiega perché: "Vi è varietà di operazioni, ma non vi è che un medesimo Dio, il quale opera tutte le cose in tutti" (1Cor 12:4,6). Paolo elenca anche le varie imprese che Dio concede con il suo spirito santo, spiegandone anche lo scopo: "La manifestazione dello spirito è data a ciascuno per uno scopo utile. Per esempio, a uno è data per mezzo dello spirito parola di sapienza, a un altro parola di conoscenza secondo lo stesso spirito, a un altro fede mediante lo stesso spirito, a un altro doni di guarigioni mediante quell'unico spirito, a un altro ancora operazioni di opere potenti, a un altro profezia, a un altro discernimento di espressioni ispirate, a un altro diverse lingue e a un altro interpretazione di lingue. Ma tutte queste operazioni le compie quell'unico e medesimo spirito, facendo una distribuzione a ciascuno rispettivamente, come vuole". - 1Cor 12:7-11, TNM.

"Da lontano si vedono la potenza e la presenza maestosa del Signore. La sua ira manda fuoco e fiamme. Le sue parole sono un incendio che divora. Egli manda davanti a sé un vento [רוח (rùakh)] impetuoso che travolge come un torrente tutto quel che incontra. Scuote le nazioni come in un setaccio" (Is 30:27,28, TILC). È con il suo spirito santo che Dio giudica

nazioni e individui. “Egli renderà a ciascuno secondo le sue opere . . . quando l'avversario verrà come una fiumana, lo spirito del Signore lo metterà in fuga”. - *Is* 59:18,19.

Lo spirito santo di Dio arriva ovunque.

“Come andare lontano *da te* [מרוחך (*merukhècha*), “da spirito di te”;
“dove posso andarmene *dal tuo spirito*” (*TNM*)],
come sfuggire al tuo sguardo?
Salgo in cielo, e tu sei là;
scendo nel mondo dei morti, e là ti trovo.
Prendo il volo verso l'aurora
o mi poso all'altro estremo del mare:
anche là mi guida la tua mano,
là mi afferra la tua destra.
Dico alle tenebre: «Fatemi sparire»,
e alla luce intorno a me: «Diventa notte!»;
ma nemmeno le tenebre per te sono oscure
e la notte è chiara come il giorno:
tenebre e luce per te sono uguali”.
- *SI* 139:7-12, *TILC*.

La Bibbia, “parola di Dio”, è definita “spada dello spirito” (*Ef* 6:17). “La parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore. E non v'è nessuna creatura che possa nascondersi davanti a lui; ma tutte le cose sono nude e scoperte davanti agli occhi di colui al quale dobbiamo render conto”. - *Eb* 4:12,13.

“Lo spirito santo vi ha costituiti sorveglianti, per pascere la congregazione di Dio” (*At* 20:28, *TNM*). Con il suo santo spirito, Dio qualifica le persone. Gli artefici incaricati di realizzare gli oggetti per il culto, qualunque abilità avessero già di loro, furono resi più competenti da Dio tramite il suo spirito, come Dio stesso spiegò a Mosè “lo chiamo per nome Bezalel . . . lo riempirò dello spirito di Dio in sapienza e in intendimento e in conoscenza e in ogni specie di arte, per ideare progetti, per lavorare in oro e argento e rame, e in intagli di pietre da incastonare e intagli di legno per fare opere di ogni specie . . . e nel cuore di ogni saggio di cuore metto in effetti sapienza, perché in realtà facciano ogni cosa che ti ho comandato” (*Es* 31:2-6, *TNM*). Dio impiegò il suo spirito anche per far avere al re Davide il progetto del Tempio di Gerusalemme (*1Cron* 28:12). Quando il carico di lavoro divenne troppo pesante per Mosè, Dio “tolse dello spirito che era su di lui e lo pose su ciascuno dei settanta anziani” che erano stati scelti (*Nm* 11:25, *TNM*). Quando Davide fu unto come re, Dio gli concesse il suo spirito per assolvere il suo importante ruolo, e “da quel giorno lo spirito del Signore investì Davide” (*1Sam* 16:13). Quando Giosuè succedette a Mosè, Dio gli concesse il suo spirito “e Giosuè figlio di Nun fu pieno dello spirito di sapienza”. - *Dt* 34:9, *TNM*.

Il suo santo spirito fu impiegato da Dio per unificare la primitiva congregazione dei discepoli di Yeshù. Con esso, Dio li tenne uniti nell'amore, nella devozione a lui e a Yeshù, li rafforzò l'uno verso l'altro (*Ef* 4:3-6; *1Gv* 3:23,24;4:12,13); conferì loro assetto e provvide guida (*At* 6:1-7; *Gal* 5:24-26;6:1); li aiutò a essere ubbidienti e a essere meno carnali e più spirituali (*Rm* 8:2; *Gal* 5:16-21; *Gda* 19-21). I discepoli di Yeshù confidavano nello spirito di Dio che in loro operava. - *1Cor* 2:1-5; *Ef* 3:14-17; *Flp* 3:1-8.

Chi godette di più dello spirito santo di Dio fu il profeta per eccellenza, Yeshù, il messia di Dio. "Ecco il mio servo, io lo sosterrò; il mio eletto di cui mi compiaccio; io ho messo il mio spirito su di lui". - *Is* 42:1.

Per comprendere meglio la funzione che il santo spirito di Dio può avere nella mente umana, si veda la prossima lezione, che è una *lectio magistralis*, sul tema *Che cosa è l'essere umano?*

Dio impiega il suo santo spirito per donare alla mente umana di chi chiama la capacità d'aver intendimento delle cose spirituali, capacità che è preclusa a chi usa solo le proprie capacità intellettive. "Quel che nessuno ha mai visto e udito quel che nessuno ha mai immaginato, Dio lo ha preparato per quelli che lo amano. Dio lo ha fatto conoscere a noi per mezzo dello Spirito. Lo Spirito infatti conosce tutto, anche i pensieri segreti di Dio. Nessuno può conoscere i pensieri segreti di un uomo: solo lo spirito, che è dentro di lui, può conoscerli. Allo stesso modo solo lo Spirito di Dio conosce i pensieri segreti di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio; perciò conosciamo quel che Dio ha fatto per noi. E ne parliamo con parole non insegnate dalla sapienza umana, ma suggerite dallo Spirito di Dio. Così spieghiamo le verità spirituali a quelli che hanno ricevuto lo Spirito. Ma l'uomo che non ha ricevuto lo Spirito di Dio non è in grado di accogliere le verità che lo Spirito di Dio fa conoscere. Gli sembrano assurdità e non le può comprendere perché devono essere capite in modo spirituale". – *1Cor* 2:9-14, *TILC*.

Una particolare e importantissima funzione del santo spirito di Dio

Dio genera figli spirituali. "Dio ci ha preparati per questo, e come caparra ci ha dato il suo Spirito" (*2Cor* 5:5, *TILC*). La resurrezione a vita eterna è data da Dio a chi ha ricevuto il suo spirito santo: "Se invece Cristo agisce in voi, voi morite, sì, a causa del peccato, ma Dio vi accoglie e il suo Spirito vi dà vita. Se lo Spirito di Dio che ha risuscitato Gesù dai morti abita

in voi, lo stesso Dio che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche a voi, sebbene dobbiate ancora morire, mediante il suo Spirito che abita in voi”. – *Rm 8:10,11, TILC*.

Con il suo santo spirito Dio trasmette a chi chiama le caratteristiche e gli attributi spirituali divini, la forza spirituale e la capacità di autocontrollo con cui è possibile cambiare, superando difetti e debolezze. “Il Signore mi riempie con il suo Spirito, mi dà forza, coraggio”. – *Mic 3:8, TILC*.

Ciò che lo spirito santo di Dio produce nella vita del credente è meraviglioso: “Amore, gioia, pace, comprensione, cordialità, bontà, fedeltà, mansuetudine, dominio di sé” (*Gal 5:22,23, TILC*). Il primo “frutto” dello spirito che è menzionato è l’“amore”. Non si tratta di amore alla maniera umana e neppure di filantropia. La parola greca del testo - ἀγάπη (*agàpe*) – non può ridursi al significato che ne dà il vocabolario ovvero “amore fraterno, affezione, amore, benevolenza”. Di là dal significato, occorre cogliere il *sensu* che la parola ha nella Scrittura. Si tratta qui dell’**amore di Dio** che viene posto nei credenti in modo soprannaturale. “L’amore di Dio è stato versato nei nostri cuori mediante lo spirito santo, che ci è stato dato”. – *Rm 5:5, TNM*.

Con l’azione del suo santo spirito, Dio rende i credenti partecipi della natura divina: “Dio, il quale ci ha chiamati con la sua gloria e la sua potenza. Egli ci ha donato quelle cose grandi e preziose che erano state promesse, perché anche voi, fuggendo la corruzione dei vizi di questo mondo, diventiate *partecipi della natura di Dio*” (*2Pt 1:3,4, TILC*). Ricevuto lo spirito santo, il credente inizia gradualmente a crescere; nel processo di cambiamento si arriva a pensare come Dio pensa, ad amare come Dio ama, si giunge ad avere l’autocontrollo necessario per ubbidire alla sua santa *Toràh*. Questo cambiamento avviene con la continua comunione con Dio e con la preghiera. “Noi dunque non ci scoraggiamo. Anche se materialmente camminiamo verso la morte, interiormente, invece, Dio ci dà una vita che si rinnova di giorno in giorno” (*2Cor 4:16, TILC*). Anche la fede è frutto dello spirito (*Gal 5:22*). Dio dà la fede e la forza con cui avviene il cambiamento interiore duraturo che influirà sul carattere, sulla mente e sulla personalità del credente. “Non adattatevi alla mentalità di questo mondo, ma lasciatevi trasformare da Dio con un completo mutamento della vostra mente. Sarete così capaci di comprendere qual è la volontà di Dio, vale a dire quel che è buono, a lui gradito, perfetto”. – *Rm 12:2, TILC*.

Il vero credente, trasformato dall’azione dello spirito di Dio, non assomiglia davvero a quelli che “conserveranno l’apparenza esterna della fede, ma avranno rifiutato la sua forza interiore” (*1Tm 3:5, TILC*). La persona davvero credente lascia che la forza santa di Dio possa operare nella propria vita. La dottrina pagana della trinità è stata talmente assimilata

che i cosiddetti cristiani neppure comprendono che per diventare figli di Dio occorre ricevere il suo spirito santo. Di conseguenza, non comprendono neppure le condizioni che devono soddisfare per riceverlo. La prima di queste condizioni è il passo indispensabile che Pietro indicò alle persone presenti al suo discorso il giorno di Pentecoste, quando “all'udire queste parole, i presenti si sentirono come trafiggere il cuore e chiesero a Pietro e agli altri apostoli: «Fratelli, che cosa dobbiamo fare?». Pietro rispose: «Cambiate vita»” (*At 2:37,38, TILC*). Nel testo originale greco, Pietro dice: μετανοήσατε (*metanoèsate*), “pentitevi / ravvedetevi / cambiate la vostra idea / correggetevi e aborrite i vostri peccati passati”. Questo è il primo passo. Occorre ripudiare i propri comportamenti peccaminosi. Cos'è il peccato? La Bibbia lo definisce chiaramente, in *1Gv 3:4*: “Il peccato è violazione della legge” (*ND*); ovviamente della Legge di Dio, la *Toràh*. Consapevoli e pentiti d'aver trasgredito i Comandamenti e la santa *Toràh* di Dio, si deve poi essere ubbidienti a Dio, perché il suo spirito santo è “dato a quelli che gli ubbidiscono”. – *At 5:32, TILC*.

Con il suo spirito Dio rende i veri credenti suoi figli. “Tutti quelli che sono condotti dallo spirito di Dio, questi sono figli di Dio. Poiché . . . avete ricevuto uno spirito di adozione come figli, mediante il quale spirito gridiamo: «Abba, Padre!». Lo spirito stesso rende testimonianza col nostro spirito che siamo figli di Dio”. – *Rm 8:14-16, TNM*.

Pochi comprendono che mediante il suo spirito Dio genera i suoi figli. Scioccamente, si pensa che tutti siano figli di Dio; Yeshùa invece fece distinzione tra la paternità divina e quella diabolica (*Gv 8:42-44*). Per essere figli di Dio occorre essere generati da lui tramite il suo spirito (*Gv 3:5-8; Rm 8:14-17,23; Tit 3:5; Eb 6:4,5*). Lo spirito santo è un “dono” di Dio (*At 2:38*); ciò che è tradotto “dono” è nel testo biblico δωρεάν (*doreàn*), un avverbio che significa “liberamente, immeritevolmente”, cui il testo antepone l'articolo determinativo (τὴν, *tèn*, “la”). La frase è: λήμψεσθε τὴν δωρεάν τοῦ ἁγίου πνεύματος (*lèmpsesthe tèn doreàn tù aghiù pnèumatos*), letteralmente “afferrate la [cosa data] in maniera immeritata del santo spirito”.

“Chiedete e riceverete! Cercate e troverete! Bussate e la porta vi sarà aperta. Perché, chiunque chiede riceve; chi cerca trova, a chi bussa sarà aperto. Se vostro figlio vi chiede un pesce, voi gli daresti un serpente? Oppure se vi chiede un uovo, voi gli daresti uno scorpione? Dunque, voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli. A maggior ragione il Padre, che è in cielo, darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono”. - *Lc 11:9-13, TILC*.

Per avere lo spirito di Dio, che egli dà liberamente, occorre la giusta disposizione interiore verso di lui: “Dio che conosce il cuore degli uomini ha mostrato di accoglierli volentieri: infatti ha dato anche a loro lo Spirito Santo” (*At 15:8, TILC*). È poi importante conoscere e rispettare le esigenze della sua *Toràh*, perché il suo spirito è dato “a quelli che gli

ubbidiscono” (*At* 5:32, *TILC*). Dopo averlo ricevuto in dono, va seguito il consiglio di Paolo in *Ef* 4:30: “*Non contristate* [μὴ λυπεῖτε (*mè lypèite*), “non rattristate / addolorate / offendete”] lo spirito santo di Dio”. Lo spirito di Dio è una forza impersonale ma esprime la personalità santa di Dio, tanto che è definito in *Rm* 1:4 “spirito di santità”. Quando esso opera nel credente, produce santità e purezza. Praticare il peccato spegne quindi l’azione dello spirito. Ecco il perché dell’invito di *1Ts* 5:19: “Non spegnete il fuoco dello spirito” (*TNM*). Degli ebrei disubbidienti, *Is* 63:10 spiega che “essi furono ribelli, contristarono il suo spirito santo”. Impegnandosi a ubbidire a Dio, il fedele prega: “Non rigettarmi d’innanzi alla tua faccia; e il tuo santo spirito, oh, non togliere da me”. - *Sl* 51:11, *TNM*.

Caratteristiche dello spirito santo

I trinitari, contrariamente alla Bibbia, affermano che lo spirito santo sarebbe la terza persona di una Natura Divina in tre persone. Questo è falso. Quest’insegnamento contrario alle Scritture argina e impedisce di comprendere che lo spirito santo può estendersi a noi, rendendoci partecipi della natura divina. Lo spirito santo è quella forza o potere di Dio che Yeshùà promise di inviare agli eletti (*Gv* 16:7). Non è una persona, ma l’estensione della potenza attiva di Dio. È il mezzo attraverso cui diventiamo partecipi della natura divina (*2Pt* 1:4), essendo colmati dallo spirito santo (*At* 9:17; *Ef* 5:18) e, quindi, figli di Dio (*Rm* 8:14; *1Gv* 3:1,2) e coeredi con Yeshùà (*Rm* 8:17; *Gal* 3:29; *Tit* 3:7; *Eb* 1:14;6:17;11:9; *Gc* 2:5; *1Pt* 3:7). Dio dona il suo spirito a coloro che lo chiedono (*Lc* 11:9-13) e obbediscono ai Comandamenti di Dio (*1Gv* 3:24; *At* 5:32). I santi sono i fedeli che osservano i Comandamenti di Dio e che posseggono la testimonianza di Yeshùà. - *Ap* 12:17;14:12.

Lo spirito santo agisce già prima del battesimo; muove gli eletti verso Dio attraverso Yeshùà (*Eb* 7:25). Le primizie dello spirito sono date agli individui nel battesimo (*Rm* 8:23; qui si afferma in modo chiaro che l’adozione non ha luogo prima della *redenzione del corpo*). Con la *nuova nascita*, gli eletti ogni giorno continuano a crescere nello spirito e in Yeshùà fino a giungere alla gloria di Dio. Lo spirito santo è spirito di Verità. - *1Gv* 4:6,5:6.

Lo spirito santo è **lo spirito di Dio** (*Rm* 8:14), non un’altra persona che è Dio. Lo spirito santo non è quindi un aspetto indipendente da Dio, costituendo una presunta persona di un Dio trino, ma è il mezzo attraverso cui assumiamo la natura divina. Non diventiamo per questo Dio, che è rimane l’unico Dio. I trinitari non capiscono che c’è un **unico Dio**. Non comprendendo nemmeno come Dio conceda la natura divina ai suoi eletti; essi pensano

che sia blasfemo affermare che gli eletti diventeranno degli *elohiym*, perché non sanno neppure cosa siano gli *elohiym*. “La casa di Davide sarà *come Dio*” (Zc 12:8). Lo spirito di Dio ci dona le qualità e la natura di Dio stesso. “Nella vostra Legge c'è scritto questo: Io vi ho detto che siete dèi. La Bibbia dunque chiama dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio, e la Bibbia non può essere annullata” (Gv 10:34,35). Lo spirito dà a ogni eletto gli attributi che Dio desidera per trarne il massimo beneficio. Dio dà a ognuno caratteristiche diverse per il beneficio di tutti.

“In ciascuno, lo Spirito si manifesta in modo diverso, ma sempre per il bene comune. Uno riceve dallo Spirito la capacità di esprimersi con saggezza, un altro quella di parlare con sapienza. Lo stesso Spirito a uno dà la fede, a un altro il potere di guarire i malati. Lo Spirito concede a uno la possibilità di fare miracoli, e a un altro il dono di essere profeta. A uno dà la capacità di distinguere i falsi spiriti dal vero Spirito, a un altro il dono di esprimersi in lingue sconosciute, e a un altro ancora il dono di spiegare tali lingue. Tutti questi doni vengono dall'unico e medesimo Spirito. Egli li distribuisce a ognuno, come egli vuole”. - 1Cor 12:7-11, TILC.

Lo spirito può essere spento (1Ts 5:19) essendo trascurato o rattristato (Ef 4:30). Così possiamo ricevere lo spirito, crescere spiritualmente grazie ad esso e poi cadere nella pratica del peccato, che limiterà le nostre capacità. È, infatti, il peccato che argina la nostra capacità di crescere; quando pecciamo, diminuiamo, spegniamo, rattristiamo lo spirito. Lo spirito non impedisce il peccato; Dio desidera la nostra libera adesione, e la scelta è sempre nostra. A ognuno di noi è consentito di passare attraverso questi processi. Quando perdiamo potere nello spirito, ce ne accorgiamo da ciò che avviene nella nostra mente.

In Ga/5:22, che elenca i frutti dello spirito, l'amore è al primo posto. Questo è l'aspetto più importante dello spirito santo. È per questo motivo che se manca l'amore, lo spirito santo non è manifesto. Lo spirito santo si manifesta nell'amore. L'amore è il suo frutto principale perché è la natura stessa di Dio. “Dio è amore”. - 1Gv 4:8,16, TNM.

Lo spirito è anche il mezzo attraverso cui si adora Dio, come afferma Flp 3:3: “Offriamo il nostro culto per mezzo dello Spirito di Dio”. Solo a Dio va reso il culto. “Egli è l'oggetto delle tue lodi, è il tuo Dio” (Dt 10:21). Si noti che lo spirito è il *mezzo* per adorare Dio (Flp 3:3), quindi non può essere Dio. Non è oggetto d'adorazione ma *mezzo* d'adorazione. Il ragionamento è molto semplice, però è trascurato dai trinitari. Lo spirito santo non può essere il mezzo per adorare e, contemporaneamente, l'oggetto dell'adorazione. Adorare il mezzo con cui si sta adorando l'oggetto d'adorazione, che è Dio, è un assurdo.

Con il suo spirito, Dio colma anche le carenze delle nostre preghiere. Paolo dice che “noi non sappiamo neppure come dobbiamo pregare” (Rm 8:26, TILC). Dio usa allora il suo spirito per compiere un'azione meravigliosa: “Lo Spirito viene in aiuto della nostra debolezza, perché noi non sappiamo neppure come dobbiamo pregare, mentre lo Spirito

stesso prega Dio per noi con sospiri che non si possono spiegare a parole. E Dio, che conosce i nostri cuori, conosce anche le intenzioni dello Spirito che prega per i credenti come Dio desidera” (*Rm 8:26,28, TILC*). Dio, che conosce tutto di noi, sa che lo pregheremmo nel modo giusto, se solo sapessimo farlo. Dio allora fa sì che il suo stesso spirito preghi per noi, così che esso “intercede per noi con *gemiti inespressi* [στεναγμοῖς ἀλαλήτοις (*stenagmòis alalètois*), “sospiri inesprimibili”]”. - *TNM*.

“Lo Spirito viene in aiuto della nostra debolezza, perché noi non sappiamo neppure come dobbiamo pregare, mentre lo Spirito stesso prega Dio per noi con sospiri che non si possono spiegare a parole. E Dio, che conosce i nostri cuori, conosce anche le intenzioni dello Spirito che prega per i credenti come Dio desidera”. – *Rm 8:26,27, TILC*.

Il peccato contro lo spirito santo

“Ogni sorta di peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo spirito non sarà perdonata” (*Mt 12:31, TNM*; cfr. *Mr 3:28,29; Lc 12:10*). Per comprendere appieno il senso del peccato imperdonabile di “bestemmia contro lo spirito”, bisogna analizzare la situazione in cui ciò è detto, perché la Bibbia s’interpreta con la Bibbia. La dichiarazione di Yeshùa in *Mt 12:31* è preceduta da questa frase all’inizio del versetto: “*Perciò* [Διὰ τοῦτο (*dià tùto*), “per questo”] io vi dico”, quindi la successiva affermazione circa l’imperdonabilità della bestemmia contro lo spirito giunge in seguito a qualcosa, cui Yeshùa si riverisce dicendo “per questo”. Le circostanze erano state le seguenti:

“Portarono a Gesù un uomo che era cieco e muto, perché uno spirito maligno era dentro di lui. Gesù lo guarì; quello si mise a parlare e incominciò a vedere. Le folle erano piene di meraviglia ... Ma i farisei, quando ne furono informati, dissero: «È soltanto con l'aiuto di Beelzebùl, il capo dei demòni, che egli ha il potere di scacciare i demòni». Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Se . . . Satana scaccia Satana ed è in lotta contro se stesso, come potrà durare il suo regno? ... *Perciò* vi dico: tutti i peccati e tutte le bestemmie degli uomini potranno essere perdonati, ma chi avrà detto una bestemmia contro lo Spirito Santo non potrà essere perdonato. Se uno avrà detto una parola contro il Figlio dell'uomo potrà essere perdonato; ma chi avrà detto una parola contro lo Spirito Santo non sarà perdonato, né ora né mai». - *Mt 12:22-32, TILC*.

“*Perciò* vi dico”, si riferisce quindi al fatto che quei farisei non si erano limitati a non credere a Yeshùa ma si rifiutarono di credere all’azione dello spirito santo di Dio. Potevano essere perdonati per aver respinto Yeshùa ma non per aver bestemmiato negando l’operato dello spirito di Dio. Lo spirito santo, la forza attiva di Dio, emana da Dio stesso, è intimamente collegata alla persona stessa di Dio, per cui bestemmiare contro il suo spirito è come bestemmiare Dio. Ciò è imperdonabile. Fu questo episodio che indusse Yeshùa a

menzionare il peccato imperdonabile contro lo spirito ovvero l'opporli sprezzantemente all'azione dello spirito di Dio. Tale opposizione è volontaria e voluta.

“Ciò che esce dalla bocca viene dal cuore, ed è quello che contamina l'uomo. Poiché dal cuore vengono pensieri malvagi, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, false testimonianze, diffamazioni” (Mt 15:18,19; cfr. Mr 7:21,22). Il cuore biblico è la mente, sede dei pensieri, quindi il fatto che la bestemmia sorga dal cuore/mente indica la sua *intenzionalità*. I farisei avevano visto con i loro occhi l'azione dello spirito di Dio, eppure attribuirono questo santo potere, che Dio aveva dato a Yeshùà, a Beelzebub, satana. Così bestemmiarono lo spirito santo di Dio. Attribuendo intenzionalmente l'operato di Yeshùà al potere demoniaco anziché all'azione dello spirito santo di Dio, stabilirono il primato dei demòni, legittimandolo.

Noi pure, se alla fine falliamo, cadendo nella pratica del peccato, diamo ai demòni pieno riconoscimento. “Se noi volontariamente continuiamo a peccare anche dopo che abbiamo imparato a conoscere la verità, allora non c'è più nessun sacrificio che possa togliere i peccati. In questo caso resta soltanto la terribile attesa del giudizio di Dio”. - Eb 10:26,27, *TILC*.

“Quelli che sono caduti di nuovo nel male, non possono più cambiare vita ed essere rinnovati ancora una volta. Già una volta hanno avuto la luce di Dio, hanno provato il dono celeste, hanno ricevuto lo Spirito Santo, hanno gustato la buona parola di Dio e le meraviglie del mondo futuro. Eppure, per quanto sta in loro, essi crocifiggono nuovamente il Figlio di Dio e lo mettono di fronte agli insulti di tutti. Perciò non possono cambiar vita ancora una volta”. - Eb 6:4-6, *TILC*.

“La persona che agisce con proposito deliberato, sia nativo del paese o straniero, oltraggia il Signore; quella persona sarà eliminata dal mezzo del suo popolo” (Nm 15:30). Solo Dio, che legge nei cuori, sa se una persona ha commesso il peccato imperdonabile. Non spetta agli altri giudicare. Per quanto riguarda se stessi, se un credente si pone il problema preoccupandosene con afflizione, il fatto stesso che la sua coscienza lo renda inquieto, mostra che non è giunto al peccato imperdonabile, perché questo non causa sofferenza interiore: è volontario, deliberato, non suscita pentimento.

Excursus

Storia del trinitarismo

La parola “trinità” non è biblica, né potrebbe esserlo, perché tale parola appare per la prima volta negli scritti di Quinto Settimio Fiorense Tertulliano (più noto semplicemente come

Tertulliano), un apologeta “cristiano” del 2°/3° secolo. Fu lui a coniare la parola “trinità” sulla base dell’aggettivo latino *trinus* che significa “triplo”.

Prima di lui la parola era quindi sconosciuta. Nella Bibbia non compaiono neppure i termini filosofici greci con cui i teologi posteriori definirono l’unità di natura della trinità (cfr. John L. McKenzie, *Dizionario biblico*, Cittadella Editrice, pag. 1009). “Il pieno sviluppo del trinitarismo si ebbe in Occidente, con la Scolastica medievale, quando si tentò una spiegazione in termini filosofici e psicologici”. - *Encyclopedia Americana*, Vol. 27, pag. 117.

Gli scrittori ecclesiastici, a iniziare da Tertulliano, usarono tale parola. Il concetto di trinità non sorse dalla Scrittura ma seguì un processo inverso: prendendo a prestito il concetto da altre culture, non bibliche, si cercarono poi appoggi nella Bibbia. Una prova si pensò di trovarla nei versetti iniziali del *Vangelo di Giovanni*, in cui il *logos* (“parola”) di Dio fu erroneamente identificato con Yeshùa. Ciò è stato trattato nella lezione n. 4 (*Il lògos, la parola*) del corso su Yeshùa. In ogni caso qui la trinità è esclusa, perché non vi si accenna neppure allo spirito santo di Dio.

Come articolo di fede, la trinità fu abbozzata per la prima volta al Concilio di Nicea, nel 325 ovvero quasi tre secoli dopo gli avvenimenti apostolici. Questo concilio fu convocato a causa di quella che è nota come “disputa ariana”. Tre filosofi e teologi di Alessandria d’Egitto (Ario, Alessandro e Atanasio) suscitarono un acceso dibattito. Ario sosteneva che Yeshùa fosse della stessa essenza o sostanza di Dio e che lo spirito santo fosse una persona, sebbene inferiore ai due, affermando che esistesse una triade o trinità (formata da persone non uguali e tra cui solo il Padre era increato); Alessandro e Atanasio sostenevano invece che le tre persone fossero della stessa sostanza e che quindi non fossero tre dèi ma uno solo, sebbene il Padre fosse il primo e la causa degli altri due. Ario accusò allora Atanasio di reintrodurre il politeismo perché considerava i tre come Dio e Atanasio accusò Ario di volerlo reintrodurre perché distingueva la natura divina delle tre persone. Tuttavia, il concilio di Nicea pose solo le basi per la teologia trinitaria; esso affermò solamente che il Cristo era della stessa sostanza di Dio. Ma non stabilì la trinità: in questo concilio non ci si riferì allo spirito santo come terza persona di un Dio trino.

Secondo Ario, Yeshùa poteva essere chiamato Dio in modo improprio; per lui Yeshùa era la prima creatura di Dio, creatura simile ma non uguale a Dio, tratta dal nulla; per Ario “creare” e “generare” erano sinonimi. Sempre secondo Ario, è questa prima creatura che Dio avrebbe impiegato per creare tutto il resto. Questa idea è tuttora presente in alcune religioni quali gli Studenti Biblici di C. T. Russell, i Testimoni di Geova e la Chiesa del Regno di Dio.

Gli ortodossi opponevano invece l'idea dell'unità assoluta di Dio: il *logos* era per loro Dio, pur non essendoci una moltiplicazione di dèi; lo ritenevano sì generato, ma non in senso temporale (con un prima e un dopo) ma eternamente generato e perciò sempre insito in Dio. In un certo momento storico il *logos* si sarebbe incarnato divenendo Yeshùa. Siccome questa idea comportava l'unione della natura umana e divina in Yeshùa, ciò originò altre controversie che si protrassero nei secoli successivi.

L'imperatore pagano "Costantino stesso presiedette, guidando attivamente le discussioni, e propose personalmente . . . la formula cruciale che esprimeva la relazione fra Cristo e Dio nel simbolo formulato dal concilio, 'consustanziale col Padre' . . . Intimoriti dall'imperatore, i vescovi, con due sole eccezioni, firmarono il simbolo, molti fundamentalmente contro la loro volontà" (*Encyclopædia Britannica*, Chicago, 1971, Vol. 6, pag. 386). "Basilarmente Costantino non aveva la minima idea delle questioni sollevate dalla teologia greca". – B. Lohse, *A Short History of Christian Doctrine*, Fortress Press, Filadelfia, 1980, pag. 51.

Con il Concilio di Nicea, la disputa ariana non ebbe termine. L'arianesimo (che considerava il *logos* una creatura simile ma non uguale a Dio) fu florido nell'Impero Romano. Anche le tribù germaniche invasore professarono l'arianesimo, diffondendolo in Europa e in Asia settentrionale.

Nel 381 fu convocato il Concilio di Costantinopoli e qui si definì che lo spirito santo era vero Dio. Il precedente credo di Nicea aveva definito che "Gesù è vero Dio" e recitava: "Credo . . . in un solo Signore, Gesù Cristo, Figlio di Dio unigenito, nato dal Padre, cioè dalla sostanza del Padre, prima di tutti i secoli, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non fatto, consustanziale al Padre". Ora il credo affermava anche: "Credo . . . nello Spirito Santo, Signore e vivificante, che dal Padre procede, che con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, che ha parlato per mezzo dei profeti".

Nel 431 fu convocato il Concilio di Efeso. Qui si definì che "Gesù" era persona divina, la seconda della trinità, e Maria venne accolta come "madre di Dio". Ciò zittiva Nestorio, vescovo siriano e patriarca di Costantinopoli, che sosteneva, biblicamente, che Yeshùa era solo una persona umana che aveva una volontà sua e pienamente conforme a quella del Padre. Per Nestorio, Maria era quindi solamente madre di Yeshùa e non certo madre di Dio.

Nel 451 si ebbe il Concilio di Calcedonia. Qui si definì che nel Figlio vi era una sola persona ovvero quella divina, con due nature distinte e non mischiate, la natura divina e la natura umana. Ciò zittiva Eutiche, archimandrita (priere) di un convento di Costantinopoli; costui è ritenuto il fondatore del monofisismo, la cui dottrina sostiene che in Yeshùa vi fossero una sola natura e una sola persona, quella divina.

Nel 533 fu convocato di nuovo un concilio a Costantinopoli, il secondo in questa città. Questa riunione ecumenica confermò e precisò quanto definito nel Concilio di Calcedonia.

Nel 680/681 si ebbe nuovamente un concilio a Costantinopoli, qui il terzo. Tale concilio definì che ciascuna delle due nature del Cristo possiede una volontà propria e un proprio modo di operare. Asserì comunque che la sua volontà umana è pienamente conforme a quella divina. Ciò si oppose al monotelismo, la dottrina che afferma che in Cristo esiste un'unica volontà o un'unica operatività, che era poi una forma mascherata del precedente monofisismo di Eutiche. Quest'ultima dottrina fu quindi dichiarata eretica dalla Chiesa Cattolica.

Quando nel 16° secolo ci fu lo scisma tra cattolici e protestanti, con la Riforma la dottrina trinitaria non fu respinta dai protestanti ma accolta e conservata.

I trinitari ebbero il torto di separare la teologia dalla vicenda che concerneva la vita e l'opera di Yeshù. In pratica, separarono lo studio teologico (la logica implicata nella metafisica della vicenda di Yeshù e nella metafisica dell'azione di Dio) dal piano di salvezza (soteriologia) di Dio attuato in Yeshù. In tale separazione i cappadociani orientarono la teologia in modo tale da separarla ancora di più dalla soteriologia (= studio della salvezza).

Da ciò sorse la teologia dello pseudo Dionigi (= falso Dionigi). Si tratta di uno scrittore, filosofo e teologo bizantino anonimo del 5°/6° secolo, che assunse lo pseudonimo di Dionigi Areopagita. Quest'anonimo, detto appunto pseudo o falso Dionigi, nei suoi scritti (apparsi fra il 531 e il 533), si presenta come l'ateniese del 1° secolo "Dionigi, membro dell'areopago" e dichiara di essere stato presente quando "Paolo, stando in piedi in mezzo all'Areòpago" (At 17:22) fece il suo discorso. Questo Dionigi, invece di partecipare agli scherni degli ateniesi, si sarebbe convertito diventando poi vescovo di Atene. Solo nel 19° secolo si arrivò a stabilire che i suoi scritti non potevano essere attribuiti al Dionigi del 1° secolo. In essi, infatti, è presente il pensiero neoplatonico e quello dei cosiddetti padri cappadociani (in particolare di Gregorio di Nissa, del 4° secolo, dichiarato dai cattolici "dottore della Chiesa"). Tale anonimo era un neoplatonico che cercò di legittimarsi con l'autorevolezza che gli derivava dalla sua falsa identificazione con Dionigi. Basandosi sul neoplatonismo, che sostiene una gerarchia discendente da Dio agli angeli e fino ai gradi infimi della materia, sostenne in pratica la gerarchia cattolica. Gli scritti dello pseudo Dionigi sono ritenuti fonte autorevole dalla Chiesa Cattolica. Tali scritti però "segnarono una netta tendenza neoplatonica in un vasto segmento della dottrina" (*The New Encyclopædia Britannica, Micropædia*, Vol. 9, pag. 757). La tradizione cattolica secondo cui Dionigi Areopagita sarebbe stato consacrato vescovo di Atene dallo stesso Paolo, è pura leggenda. È vero che

At 17:34 riposta che dopo il discorso di Paolo ad Atene “alcuni si unirono a lui e credettero; tra i quali anche Dionisio [Διονύσιος (*Dionýsios*)] l'areopagita”, ma la Bibbia si limita a questa notizia, e di Dionisio nulla più è detto. La Chiesa Cattolica, tuttavia, l'ha proclamato santo e lo festeggia l'8 aprile.

Dalla svolta segnata dai cappadociani, sorse anche la teologia di Gregorio Palamas, un monaco, mistico e teologo bizantino vissuto nel 14° secolo e riconosciuto santo dalla Chiesa Cattolica. Gregorio era convinto che fosse impossibile conoscere Dio nella sua *essenza* (ovvero chi sia Dio *in se stesso e per se stesso*) ma riteneva possibile conoscerlo comprendendo cosa Dio fa. Nel suo primo *Discorso sulla processione dello Spirito Santo*, esprime quella che è la dottrina trinitaria dei cosiddetti padri greci. Nell'esprimere il mistero trinitario, non parte dall'essenza (o sostanza) ma dalle singole ipostasi. L'*ipostasi* (dal greco *hypostasis*, “sostanza”; da *hypo*, “sotto”, e *stasis*, “stare”) è un concetto della filosofia e della teologia (particolarmente neoplatonica); nella teologia “cristiana” il concetto ha un ruolo fondamentale nella formulazione della dottrina trinitaria, perché spiegherebbe i caratteri specifici di Padre, figlio e spirito santo, definiti come *ipostasi* (sostanza personale), posti a un livello paritario. Il termine ipostasi fu consacrato dal Concilio di Calcedonia nel 451, affermando l'esistenza di un'unica ipostasi-persona in “Gesù” che avrebbe avuto due nature, umana e divina. Gregorio Palamas sostenne che l'origine delle ipostasi non è impersonale, poiché si ricollega all'ipostasi del Padre, ma che non è neppure pensabile senza il possesso comune di una stessa essenza non divisa dei tre che la condividono.

Sebbene nelle nazioni latine d'occidente, nel periodo successivo al Concilio di Nicea (del 325), alcuni teologi (Ilario di Poitiers, Marcello d'Ancira) mantenessero il collegamento tra la divina ipostasi e la storia della salvezza, Agostino d'Ipbona (filosofo e teologo del 4°/5° secolo, proclamato dottore e santo dalla Chiesa Cattolica) diede origine ad un orientamento completamente nuovo. Per lui il riferimento non fu più alla preminenza del Padre ma *la divina sostanza divisa equamente tra le tre persone*. Invece di esplorare la teologia della rivelazione di Dio in Yeshùa e come Dio imprime il carattere divino ai suoi eletti, Agostino cercò tracce della presunta trinità nella presunta anima di ogni essere umano, allontanando l'indagine da ciò che conosciamo di Dio attraverso Yeshùa. I trinitari sembrano proprio destinati alla dottrina dell'anima, poiché cercano la divinità nell'anima. L'uomo interiore è per Agostino l'immagine di Dio e della trinità. Il delirio di essere come Dio fece soccombere già la prima donna, Eva, suggestionata dal maligno (*Gn 3:1-5*). Agostino asserisce: “L'uomo è fatto a immagine non del solo Padre o del solo Figlio o del solo Spirito Santo, ma della stessa Trinità . . . Dio infatti non disse, rivolgendosi al Figlio: «Facciamo l'uomo a tua

immagine», oppure: «a immagine mia», ma disse: «a immagine e somiglianza nostra»; da questa pluralità chi oserebbe separare lo Spirito Santo? Ma poiché questa pluralità non costituisce tre dèi ma un solo Dio, per questo dobbiamo comprendere che la Scrittura subito dopo soggiunse la frase al singolare e disse: E Dio fece l'uomo a immagine di Dio, [...] come se dicesse: 'a immagine sua', cioè a immagine della stessa Trinità" (Agostino, *Libro incompiuto sulla Genesi*). Tutta la struttura teologica agostiniana è coinvolta nel neoplatonismo e nel misticismo. Non essendoci più l'idea del primato di Dio Padre, la trinità presuppone l'eguaglianza dei suoi tre membri. Quest'asserzione segue la falsa asserzione dell'eternità dei tre. I trinitari devono affermare prima la comune eternità per poter dopo sostenere la loro eguaglianza. L'unica cosa che non fu fraintesa fu il concetto della manifestazione della natura divina in ogni individuo, soprattutto nell'azione di Dio per mezzo del suo spirito santo che emana da lui attraverso Yeshùà. È Yeshùà che ha la possibilità di controllare e dirigere gli individui in accordo con la volontà di Dio che *vive in ognuno degli eletti*. Tuttavia, Yeshùà non è l'origine dello spirito santo, né tantomeno condivide con esso la deità al pari di Dio. Yeshùà è l'intermediario: "C'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo" (1Tm 2:5). Yeshùà agisce come tramite di Dio ma non è Dio. I trinitari persero di vista questo concetto.

I teologi greci imposero la teologia del Dio trino. In tale teologia, che nulla ha a che fare con la Scrittura, si fraintende lo spirito santo, impedendo di comprendere le azioni che Dio compie impiegando il suo spirito. Questa scellerata teologia ha influenzato enormemente il modo di pregare dei cosiddetti cristiani. Non si può, infatti, riferirsi allo spirito santo come mezzo di adorazione di Dio, conformemente alla Bibbia (Flp 3:3), e nello stesso tempo considerarlo oggetto di adorazione, come fanno i trinitari. La Bibbia dice che lo spirito santo è dentro i credenti (Ef 5:18; cfr. At 2:4). Ora, come si può adorare qualcosa che è dentro di noi? È assurdo, per non dire narcisistico. Diventa adorazione di se stessi. In questo modo non si prega più soltanto il Padre nel nome del Figlio, adorando solo il Padre, come la Bibbia dispone (Mt 6:6,9; Lc 11:12). "I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché il Padre cerca tali adoratori" (Gv 4:23). I trinitari, in dispregio della norma biblica, pregano il Padre (unico Dio), il Figlio (*uomo* elevato al cielo) e lo spirito santo (forza impersonale). Yeshùà disse: "Io vi assicuro che il Padre vi darà tutto quel che gli domanderete nel mio nome" (Gv 16:23, TILC). I trinitari, però, chiedono 'nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo'. Essi non pregano come Yeshùà ha insegnato ma a modo loro e non scritturale.

In seguito, gli scolastici svilupparono una metafisica della teologia stessa. Così la Bibbia fu ulteriormente manipolata. I trinitari non raccolgono mai insieme tutti i passi biblici che concernono un soggetto, ma sono selettivi; traducono e citano erroneamente altri testi; quelli che non possono alterare, li ignorarono. Hanno un sistema basato sul misticismo e sul platonismo.

Se si assume lo spirito santo come persona, si nega la sua azione come forza santa di Dio che fa diventare i fedeli “partecipi della natura di Dio” (2Pt 1:4, *TILC*). La menzogna si svela allora satanica, perché con la trinità si viene a rompere il nostro rapporto con Dio che è lo stesso che ha Yeshùa con Dio, impedendoci di farci diventare coeredi con il Cristo. Essere coeredi significa ereditare insieme la stessa cosa. Come si può essere coeredi con qualcuno che sarebbe Dio stesso? Sarebbe impensabile. E assurdo, perché non si può essere insieme eredi e coeredi di Dio. La Bibbia afferma: “Eredi di Dio e coeredi di Cristo”. – *Rm 8:17*.

Yeshùa è inferiore a Dio. Una delle manipolazioni che vengono fatte della Scrittura è quella che si trova nella *Vulgata* in *Ap 5:12*. Lo zampino trinitario di Girolamo appare quando – anziché tradurre: “L’Agnello che fu scannato è degno di ricevere potenza e ricchezza e sapienza e forza e onore e gloria e benedizione” (*TNM*) - al posto di “ricchezza” – greco πλοῦτον (*plùton*) - Girolamo mette *divinitatem*, la stessa parola che usa in *Col 2:9*.

Diversamente dalla concezione trinitaria e dalle manipolazioni dei testi biblici, la Sacra Scrittura afferma l’eterna inferiorità e sottomissione di Yeshùa a Dio: “Quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti”. - *1Cor 15:28, CEI*.

“Dio sia tutto *in tutti*” (*1Cor 15:28, CEI*). A proposito di manipolazioni, non mancano i tentativi di tradurre ‘Dio sia tutto *a tutti*’ o ‘*per tutti*’. Così fa il prof. D. J. Louw, studioso di filosofia e teologia, che traduce il passo in questo modo: “*God will be all for all*” (*A Mature Faith, Spiritual Direction and Anthropology in a Theology of Pastoral Care and Counseling*, pag. 128). Così anche *TNM*: “Affinché Dio sia ogni cosa a tutti”, con una sorprendente nota in calce che recita: “O, ‘ogni cosa fra tutti’”. Il testo greco ha ἐν πᾶσιν (*en pàsìn*), “*in tutti*”. Pare proprio che si voglia evitare il concetto, squisitamente biblico, che Dio renderà i fedeli “partecipi della natura di Dio” (2Pt 1:4, *TILC*). “Questo amore che sorpassa ogni conoscenza”, rende gli eletti “ricolmi di tutta la pienezza di Dio” (*Ef 3:19*). La “statura perfetta di Cristo” (*Ef 4:13*) è un’immagine di Dio (*Ef 4:13*). I fedeli diventano un’immagine di Dio come lo è Yeshùa, perché devono “essere anche glorificati con lui” (*Rm 8:17*). Tutto ciò

viene prodotto da Dio *tramite* il suo spirito santo. Lo spirito santo è potenza e forza che ci mette in contatto diretto con Dio attraverso Yeshùa.

Il concetto di spirito santo come *ipostasi* di Dio è un concetto greco, non biblico. Senza lo spirito santo di Dio non si diventa figli di Dio.

L'antica origine della trinità

Sarebbe un errore pensare che la storia trinitaria sia iniziata nel 2°/3° secolo. Le sue radici sono molto più antiche e affondano nel paganesimo babilonese. Tutto pare nascere dalla leggendaria figura della regina Semiramide. Una tradizione la identifica con la regina babilonese Shammuramat, figlia dalla dea Derceto e del siriano Caistro. Alcuni scrittori greci (Erodoto di Alicarnasso del 5° sec. a. E. V. e il sacerdote babilonese Beroso del 3° sec. a. E. V.) dicono di lei che fu una grande regina. Conquistò la Media, l'Egitto e l'Etiopia, e fece costruire le mura di Babilonia e i famosi giardini pensili, una delle sette meraviglie del mondo antico. Giustino (filosofo palestinese del 2° sec.) e Agostino di Ippona (filosofo, teologo, padre e dottore della Chiesa, del 4°/5° sec.) la consideravano un esempio di corruzione, di lussuria, e donna incestuosa, avendo avuto relazione con il proprio figlio.

La ricostruzione di questo mito ci porta a dopo il Diluvio. Uno dei tre figli di Noè, Cam (*Gn* 5:32), ebbe un figlio di nome Cus (*Gn* 10:6; *1Cron* 1:8). La leggenda narra che questo Cus sposò una donna chiamata Semiramis (Semiramide), da cui nacque Nimrod. Nella Bibbia non troviamo traccia di Semiramide, tuttavia vi è menzionato che “Cus generò Nimrod, che cominciò a essere potente sulla terra” (*1Cron* 1.10). Già il nome Nimrod la dice lunga. In ebraico è נִמְרוֹד (*Nimròd*) che, a quanto pare, deriva dal verbo מָרַד (*maràd*), “ribellarsi”. “Perché, allora, fu chiamato Nimrod? Perché istigò il mondo intero a ribellarsi (*himrid*) alla Sua [di Dio] sovranità”. - *Talmud babilonese, Erubin* 53°.

Fu questo Nimrod a fondare il primo impero postdiluviano: “Il principio del suo regno fu Babel” (*Gn* 10:10) ovvero Babilonia. La Bibbia lo definisce “Nimrod, potente cacciatore davanti al Signore” (*Gn* 10:9), in cui la parola “davanti” (לִפְנֵי, *lifnè*) va intesa come “contro” (cfr. *Targumim* e Giuseppe Flavio in *Antichità giudaiche*, I, 114, 115). La torre di Babele e la relativa città sorsero per un progetto megalomane: “Venite, costruiamoci una città e una torre la cui cima giunga fino al cielo; acquistiamoci fama, affinché non siamo dispersi sulla



faccia di tutta la terra” (Gn 11:4). La costruzione della città fu interrotta da Dio stesso. - Gn 11:5-8.

Secondo il mito, Semiramide non fu solo la madre di Nimrod ma ne divenne anche la moglie. Ormai è accertato che i miti e le leggende possono essere sorti da alcuni fatti storici che ne sono alla base. Alla base del mito e della leggenda c'è un evento storico. Ad esempio, i miti greci degli dèi scesi sulla terra e accoppiatisi con donne che generarono semidei, richiamano ciò che nel libro biblico della *Genesi* è narrato in 6:1-4; l'evento del Diluvio registrato nella Bibbia (Gn 6:9–9:19) rimane nei ricordi di molte nazioni antiche, che lo tramandarono miticamente. Così, Nimrod e Semiramide sono ricollegabili a Marduk (dio mesopotamico; “giovane toro del sole”, dal sumerico *amar-utuk*) e ad Astarte (*Grande Madre* fenicia e cananea, connessa con l'*Ishtar* babilonese, menzionata nella Bibbia come *Astoret* in *1Sam* 31:10). I miti s'intrecciano. Lo sposo di Astarte (*Ishtar*, *Astoret*) era il dio Adon (assiro Adonis), identificato dai greci con Adone; per gli egizi era Osiride, sposo di Iside (che ci riporta ad Astarte), la greca Afrodite.

Una delle diverse versioni su come Semiramis ebbe come figlio un dio, spiega che dopo la morte di Nimrod, Semiramis partorì un figlio, Tammuz (Adone per i greci). Questo Tammuz aveva come moglie la dea sumera Inanna (assimilata alla babilonese *Ishtar*, alla greca Afrodite e alla romana Venere). Siccome Semiramide non poteva aver concepito Tammuz dopo la morte di Nimrod, il suo concepimento appariva miracoloso e vi si vide la rinascita di Marduk ovvero Nimrod.

Ora, facendo un'analisi e cercando di ricomporre i pezzi, si nota come Semiramis assume nella triade pagana il ruolo dello spirito santo e suo figlio quello del seme divino nel grembo della madre; si pensi poi all'incarnazione di Nimrod in Tammuz, considerati la stessa persona. Gli stessi concetti sono presenti nella trinità. In seguito, la posizione del padre

come figura del dio diminuiti e il centro del culto divenne l'immagine della madre con il figlio/dio incarnato in braccio. Questo culto si diffuse rapidamente in tutto il mondo conosciuto. Gli antichi germani adoravano la vergine Hertha col bambino in braccio. Gli scandinavi la chiamavano Disa. La madre egiziana era Iside con il bambino Horus. In India la madre era Devaki e il bambino Krishna. In Asia erano conosciuti come Cibele e Deoios. Nella Roma pagana, come Fortuna e Giove *puer* (fanciullo). In Grecia come Cerere, la Grande Madre col bambino al seno, o come Irene, la dea della pace con il figlio Fiuto tra le braccia. L'immagine della madre con il bambino in



braccio era talmente radicata nella mente pagana che quando il cristianesimo ovvero la chiesa apostata, successiva alla vera chiesa dei discepoli di Yeshù, si fuse con il paganesimo romano sotto l'imperatore Costantino, quelle immagini furono semplicemente rinominate e adorate come la vergine Maria con suo figlio Gesù /Dio incarnato. Così, la madre pagana e bambino divino entrarono nella religione cosiddetta cristiana; il culto cattolico di Maria con Gesù bambino perpetua questo paganesimo. Si pensi che in Tibet, in Cina e Giappone, i missionari gesuiti furono stupiti di trovare la controparte della loro Madonna e del bambino come loro devotamente li veneravano. *Shing Moo*, la Santa Madre, in Cina era raffigurata con un bambino in braccio e attorniata di gloria, esattamente come se fosse stata modellata da artigiani cattolici romani; una copia della Madonna con bambino.

I cosiddetti cristiani sostengono che Semiramide e tutte le altre madri vergini con il loro dio/bambino siano tutte false immagini ideate dal diavolo. Siamo d'accordo. "Non c'è da meravigliarsene, visto che anche Satana finge di essere un angelo" (2Cor 11:14, *TILC*). Ciò che forse non sospettano i cattolici, però, è che anche la loro venerazione di Maria è diabolica. Ritenerla



mediatrice tra noi e Yeshù e, bestemmiando, chiamarla perfino madre di Dio, che altro è se non un inganno satanico? L'appellativo "regina del cielo" svela il forte legame che la Madonna inventata dai cattolici ha con le raffigurazioni pagane della stessa dea che era venerata sotto nomi diversi; già Astarte era venerata come "regina del cielo". Lo stesso nome Inanna (l'Ishtar babilonese) significa letteralmente "regina del cielo". – Cfr. *Ger 7:18*.

L'adorazione della "regina del cielo" era ancora praticata nel 4° secolo della nostra era. Abbiamo questa testimonianza intorno al 375 della nostra era: "Certe donne addobbano una specie di carro o di portantina e, dopo avervi steso sopra un telo di lino, in un certo giorno festivo dell'anno vi pongono dinanzi per alcuni giorni una pagnotta che offrono nel nome di Maria. Poi tutte le donne mangiano di quel pane" (Epifanio, *Panarion*, 79,1,7). È lo stesso Epifanio che collega quest'usanza all'adorazione della "regina del cielo", citando *Ger 7:18* e *44:25*. - *Ibidem*, 79,8,1,2; cfr. *Epiphanius*, a cura di Karl Holl, Lipsia, 1933, Vol. 3, pagg. 476, 482, 483.

Il culto di Astarte (Ishtar, Astoret, Iside, Afrodite, Demetra, Diana) fu attivo a Efeso fino al 431, quando fu soppiantata dal culto di Maria. “Regina del cielo” era il titolo di Semiramide, dea moglie e madre del re babilonese Nimrod.

Come già piegato, il nome Nimrod deriva dal verbo מרד (*maràd*), “ribellarsi”, indicando così una persona ribelle. Per i romani era Marte: per i greci Ares, il cui nome deriva dal greco ἀρά (*arà*), “rovina, maledizione”; non a caso era dio della guerra. Più s’indaga in questi miti, più ogni cosa ci riporta a Nimrod. L’anglosassone Zernebogus, una divinità adorata dai pagani anglosassoni - il cui nome è caldeo e significa “seme del profeta Cus” - ci riporta al biblico Cus (*Gn 10:6; 1Cron 1:8*) che secondo la leggenda sposò Semiramis (Semiramide), da cui nacque Nimrod, poi incarnatosi nel loro figlio Tammuz. I cusiti, discendenti di Cus, erano di pelle nera, tanto che *Ger 13:23* domanda retoricamente se “può un Cusita cambiare la sua pelle”. Zernebogus era “il nero, malevolo, divinità nefasta”. Nimrod era simboleggiato anche da un corno; Marduk (dio mesopotamico a lui collegato) era rappresentato come “giovane toro”. In Egitto, Iside (Astarte) era raffigurata con le corna. Il dio Baal era pure collegato ad Astarte; in Medio Oriente, *Baal Karnaim* significa letteralmente “signore delle corna”. Il simbolo di Apollo erano le corna. Pashupati è una delle manifestazioni del Shiva indiano ed è rappresentato con le lunghe corna. In poche parole, abbiamo l'esatto equivalente dell'idea popolare del diavolo, raffigurato con le corna e spesso nero.

L’Iside egizia è poi collegata ad Astarte. Isidoro, poeta egiziano del primo secolo, così inneggiava a Iside: “Regina degli dèi, Donatrice di ricchezza, Signora onnipotente, Buona Fortuna, Iside dal grande nome . . . Tutti i mortali che vivono sulla terra infinita, Traci, Greci o barbari che siano, pronunciano il tuo bellissimo nome, assai onorato da tutti, ognuno nella sua lingua, ognuno nella sua patria. I Siri ti chiamano Astarte, Artemide e Nanaia, i Lici ti chiamano Signora Letò, i Traci Madre degli dèi, i Greci ti chiamano Era dal grande trono e Afrodite e la buona Estia e Rea e Demetra. Ma gli Egiziani ti chiamano Thiousis, perché tu sola sei tutte le altre dee chiamate con i loro nomi dai popoli”.

Tra Iside/Astarte (ricollegata a Semiramide) e la Madonna cattolica ci sono connessioni che ritroviamo anche nell’arte. Già l’arte paleocristiana si era ispirata alla raffigurazione classica di Iside per rappresentare la figura di Maria. Entrambe tengono in braccio un bambino: “Gesù bambino” nel caso della Madonna, Horus nel caso di Iside. Quando il cosiddetto cristianesimo fu assorbito dall’Impero Romano, sotto Costantino I e Teodosio I, vari templi consacrati a Iside furono riadattati e consacrati come basiliche dedicate alla Madonna; i dipinti e le opere raffiguranti la dea egiziana agevolavano di certo l’accomunarsi delle due figure. Alcuni studiosi ritengono che la famosa Chiesa della Natività a Betlemme

sia stata costruita su una grotta che era in origine un santuario di Adone/Tammuz. – Cfr. M. Craveri, *La vita di Gesù*, Grove Press, 1967, pagg. 35, 36.

Controparti della Madonna con il suo bambino le troviamo ovunque. In Grecia era Cerere la Grande Madre con il bimbo al seno. In Cina è chiamata madre Singmoo ed è dipinta con il bambino in braccio. In India, Indrani o Devaki con Krishna bambino. Nana presso i sumeri. In Asia Minore, Cibele e il bambino *deoius*. Nell'antica Israele, Astarte con suo figlio Tammuz, la cui morte le donne ebraiche apostate piansero. - Ez 8:14.

Riguardo alla trinità, ora si noti attentamente che Tammuz era considerato figlio di un dio nella trinità babilonese, di cui faceva parte Semiramide. Inoltre, Tammuz e suo padre Nimrod erano considerati un'unica entità perché Tammuz non era altro che Nimrod incarnatosi miracolosamente.

Oltre alla trinità assiso-babilonese, il paganesimo ne aveva altre. C'erano quelle greche, etrusche, romane, galliche, iraniche, induiste e buddiste. Iperione, figlio di Urano e Gea, generò con la sorella Teia la triade composta da Elio (Sole), Selene (Luna) e Eos (Aurora). Latona, personaggio della mitologia greca, costituisce una triade con Apollo e Artemide. Le divinità della triade greca Dionisio-Demetra-Core vennero introdotte a Roma nel 5° sec. a. E. V. con i nomi, rispettivamente, di Liberio-Cesare-Libera. Di origine etrusca sembra essere la triade capitolina Giove-Giunone-Minerva. Giove (in latino *Iuppiter*) è una divinità romana. Tra i vari Iuppiter italici il più noto è Giove Grabovio, menzionato nelle tavole di Gubbio, in una triade insieme con Marte Grabovio e Vofonio Grabovio. Una creazione religiosa tipicamente romana, pare essere la costruzione della triade divina formata da Giove-Marte-Quirino. Mercurio è sovente rappresentato con tre teste. È una caratteristica celtica, il concetto del dio trino: tre manifestazioni di un'unica divinità. Uno scrittore "cristiano", Adamo di Brema, diceva che nell'antico tempio di Uppsala, in Svezia, nel 13° secolo, venivano ancora venerate le statue di tre divinità: la più potente, Thor, aveva il trono al centro, Odino (Wodan) e Fery (Fricco Freyr o Fro) invece ai suoi fianchi. Honir, divinità della mitologia germanica, insieme con Odino e Lodhur, costituisce una triade. Nel culto di Mitra vi è una triade formata da: Ormuzd-Anahita-Mithra.

Nelle religioni orientali ricorre spesso il numero tre. Un esempio: Brahma, Visnù e Shiva, definizione politeistica della Trimurti. Trimurti è la concezione induista che considera il mondo retto da una trinità divina. Delle tre persone della Trimurti, la più importante all'origine è Brahma, il dio che ha i poteri della creazione e proprio per questo appare agli induisti più lontano, più alto e meno visibile; il posto principale nella Trimurti finisce per essere preso da Visnù. Trimurti è il termine religioso del tardo bramanesimo, che indica la trinità delle forze

cosmiche nell'unità del dio. Trimurti, che nell'induismo indica una triade divina, è rappresentata nell'iconografia come un essere umano con tre volti, molto rassomigliante a certe raffigurazioni cattoliche della trinità.



Non ci sono dubbi che il paganesimo sia presente nella trinità cattolico-protestante. Pochi sanno che la prima raffigurazione della trinità divina appare come Padre-Figlio-Madre, esattamente come quelle pagane. Lo spirito era dunque all'inizio un'entità femminile.

Il 5 settembre 2004, a Loreto, Giovanni Paolo II recitò l'*Angelus* in italiano onorando la presunta divinità di Maria e dicendo: "Gloria al padre, alla madre, al figlio e allo spirito santo"; l'avvenimento fu ripreso dal Centro Televisivo Vaticano. Con ciò si riferiva alla presunta rivelazione data a Conchiglia il 25 marzo 2001. Conchiglia è il nome con cui una donna, mistica cattolica, si presenta. Conchiglia ha fondato il *Movimento d'Amore San Juan Diego*, dedicato a "Maria Santissima Nostra Signora di Guadalupe", in Messico. Costei sostenne di aver ricevuto una rivelazione dalla "santissima Trinità"; tale presunta rivelazione è raccolta in 10 volumi in lingua italiana. In essa, tra l'altro, "Gesù" dice: "La vita pensata dal padre è stata creata da me che ancora non ero. Ma ero ancor prima che il mondo fosse ed ero ancor prima che l'universo esistesse. Io sono il figlio che è scaturito dal padre. Tutto ha creato per opera dello spirito santo. E la madre esisteva ancor prima che fossi nel pensiero nascente del padre. Io voglio si veneri la triade santa senza escludere la madre mia. E il segno che fate sarà d'ora in poi nel nome del Padre, della Madre, del Figlio e dello Spirito Santo".

La suggestione satanica è presente anche nell'apocrifo *Vangelo degli ebrei*, in cui "Gesù" è rapito dalla trinità. Chi è bene informato non si stupisce di leggere dichiarazioni come queste: "Le origini [della trinità] sono interamente pagane" (Arthur Weigall, *The Paganism in Our Christianity*, London, 1928, pag. 197); "Il trinitarismo del IV secolo non rispecchiava accuratamente il primitivo insegnamento cristiano circa la natura di Dio; al contrario, rappresentava una deviazione da tale insegnamento" (*Encyclopedia Americana* Vol. 27, 1956, pag. 294L); "Nei seminari cattolici sono pochi gli insegnanti di teologia trinitaria che prima o poi non si sono sentiti chiedere: «Ma come si fa a predicare la Trinità?». E se da un lato la domanda è sintomatica di confusione da parte degli studenti, dall'altro è forse altrettanto sintomatica di un'analogha confusione da parte dei docenti". - *New Catholic Encyclopedia*, Washington 1967, vol. XIV, p. 304.

La deviazione dal sano insegnamento biblico e la fusione del cosiddetto cristianesimo con l'antico paganesimo è spiegabile con due motivi, che fanno poi capo ad uno solo.

Il primo motivo è che l'apostasia dalla vera fede era stata predetta: "Non lasciatevi imbrogliare da nessuno, in alcun modo! Perché il giorno del Signore non verrà prima che ci sia stata la ribellione finale e si sia manifestato l'uomo malvagio destinato alla distruzione ... La forza misteriosa del male è già in azione, ma perché si manifesti pienamente, è necessario che sia tolto di mezzo chi la impedisce" (2Ts 2:3,7, TILC). Chi impediva alla forza del male di agire liberamente nella prima congregazione dei discepoli di Yeshùà erano gli apostoli, testimoni viventi di Yeshùà. Paolo sa bene che dopo la loro morte e degli altri che difendevano la vera fede, tra cui lui stesso, l'apostasia sarebbe dilagata: "Io so che, quando sarò partito, altri verranno fra voi e si comporteranno come lupi rapaci. Essi faranno del male al gregge. Perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse e cercheranno di tirarsi dietro altri credenti" (At 20:29,30, TILC). "Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole". - 2Tm 4:3,4, CEI.

Il secondo motivo è che "Satana si traveste da angelo di luce" (2Cor 11:14). Paolo dichiara: "Anche se noi o un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anatema" (Gal 1:8) ma i cristiani delle religioni non badano a cosa dice la Bibbia, anzi, spesso non sanno neppure cosa dice. Preferiscono prestare ascolto ai loro teologi, ai loro catechisti, a falsi profeti che suggestionati dal maligno hanno rivelazioni. Tutto come predetto: "Ci sarà un tempo nel quale gli uomini non vorranno più ascoltare la sana dottrina, ma seguiranno le loro voglie: si procureranno molti nuovi maestri, i quali insegneranno le cose che essi avranno voglia di ascoltare. Non daranno più ascolto alla verità e andranno dietro alle favole". - 2Tm 3:3,4, TILC.

L'apostasia e la manifestazione satanica sotto le mentite spoglie della luce hanno un solo scopo: allontanare le persone da Dio. Questo fu lo scopo del diavolo sin dall'inizio.

CITAZIONI SULLA TRINITÀ E SUL PAGANESIMO CRISTIANO

"Il cristianesimo non distrusse il paganesimo: lo adottò ... Dall'Egitto venne l'idea di una divina Trinità". - W. Durant, *Storia della civiltà — Cesare e Cristo*, Milano, 1957, pag. 753.

"Così tre dèi vengono sintetizzati in un unico ente, considerato come singolo. Con un'immagine si potrebbe affermare che i fili della corrente industriale egiziana sono stati tesi lungo i binari della teologia cristiana". - S. Morenz, *Gli Egizi*, Milano, 1983, pagg. 330, 331.

“Se il paganesimo fu sconfitto dal cristianesimo, è altrettanto vero che il cristianesimo fu corrotto dal paganesimo. Il puro deismo dei primi cristiani . . . fu cambiato, dalla Chiesa di Roma, nell'incomprensibile dogma della trinità. Molte credenze pagane, inventate dagli egiziani e idealizzate da Platone, furono ritenute degne di fede e conservate”. - *History of Christianity*, New York, 1891, pag. xvi, nella prefazione di E. Gibbon.

“[La trinità] è una dottrina corrotta presa a prestito dalle religioni pagane e innestata sulla fede cristiana”. - *A Dictionary of Religious Knowledge*, pag. 944.

“Le origini [della Trinità] sono interamente pagane”. - *The Paganism in Our Christianity*, pag. 197.

“Nella religione indiana, ad esempio, incontriamo il gruppo trinitario composto da Brahmā, Shiva e Visnu; nella religione egiziana troviamo il gruppo trinitario formato da Osiride, Iside e Horus . . . E il concetto di un Dio trino non si riscontra solo nelle religioni storiche. In particolare richiama alla mente il concetto neoplatonico di Realtà suprema o ultima”, che viene “rappresentata come triade”. - J. Hastings in *Encyclopædia of Religion and Ethics*, vol. XII, p. 458.

“La *trinità* platonica, di per sé solo una ristrutturazione di *trinità* precedenti che risalivano a popoli più antichi, sembra essere la razionale e filosofica *trinità* di attributi che diede origine alle tre ipostasi o persone divine che le chiese cristiane hanno insegnato . . . Questa concezione della *trinità* divina che il filosofo greco aveva . . . si può rintracciare in tutte le antiche religioni”. - M. Lachâtre, *Nouveau Dictionnaire Universel* Vol. 2, Paris, 1865-1870, pag. 1467.

“Le dottrine del Logos e della Trinità ricevettero la loro forma dai Padri greci, i quali . . . risentirono molto - direttamente o indirettamente - dell'influenza della filosofia platonica . . . Non si può negare che nella Chiesa si siano insinuati errori e alterazioni provenienti da questa fonte”. - S. M. Jackson, *The New Schaff-Herzog Encyclopedia of Religious Knowledge* Vol. IX, Grand Rapids, 1957, pag. 91.

“La dottrina della Trinità si andò formando gradualmente e relativamente tardi; . . . trasse origine da una fonte del tutto estranea alle Scritture Ebraiche e Cristiane; . . . si sviluppò e fu innestata sul cristianesimo per mano dei Padri platonisti”. - A. Lamson, *The Church of the First Three Centuries*, Boston, 1860, pag. 34.

“[La dottrina della chiesa fu] fermamente radicata nel terreno dell'ellenismo [pensiero greco pagano]. Divenne così un mistero per la stragrande maggioranza dei cristiani”. - A. Harnack, *Dogmengeschichte*, Tubinga, 1905, pag. 158.

“Possiamo ripercorrere la storia di questa dottrina e individuarne l'origine non nella rivelazione cristiana, ma nella filosofia platonica . . . La Trinità non è una dottrina di Cristo e degli Apostoli, ma un'invenzione dei neoplatonici”. - A. Norton, *A Statement of Reasons*, Boston, 1872, pagg. 94, 104.